

Un Maschio Siciliano

di

Carlo Barbera

liberamente tratta dal romanzo

“Il Bell’Antonio”

di

Vitaliano Brancati

Personaggi

Alfio Magnano

Sara sua moglie

Nunzio fattore

Barbara Puglisi loro nuora

Ermenegildo fratello di Sara

Notaio Puglisi padre di Barbara

Peppa cugina dei Magnano

L’autore a chi legge

L’idea di affrontare una sceneggiatura de “Il Bell’Antonio” è nata dall’aver assistito ad alcune rappresentazioni di questa storia, messe in scena da attori di tutto rispetto. Ciò che mi interessava era il personaggio di Alfio ed il suo dramma interiore, che, teatralmente, poteva diventare una bella commedia. Così, cercando di differenziarmi da tutti gli altri allestimenti, ho portato in scena soprattutto “Un maschio Siciliano”, distaccandolo da quanto si è fatto fino ad ora. Ho pensato anche che il testo andasse affrontato in epoca più recente e l’ho trasferito all’inizio degli anni ‘50, spogliandolo di ogni riferimento al fascismo ed alla guerra, che nel romanzo di Brancati condizionano pesantemente gli eventi, tanto che Alfio, alla fine, muore sotto un bombardamento.

Ho lavorato in direzione psicologica coi personaggi, evitando la volgarità che a volte circonda gli allestimenti teatrali e cinematografici di questo romanzo. Ciò che volevo venisse fuori era la sicilianità, il senso dell’orgoglio maschile, cercando di fare di Alfio Magnano quasi un Ciampa pirandelliano, tutto teso a salvare la faccia prima di tutto.

Credo che, in fondo, certi concetti sulla virilità e sull’essere uomo, troppo spesso scambiato con l’essere maschio, siano ancora tali quali erano cento anni fa. Così, sfruttando ciò che la commedia in costume può corrispondere agli spettatori, ma anche agli attori, ho voluto con questo testo dare anche un messaggio di speranza, discostandomi dal pessimismo di Brancati, che sicuramente traeva dalla Sicilia della sua epoca.

Se oggi il “gallismo” esiste è sicuramente meno esagerato e schizzofrenico di allora.

Il resto è filosofia e comicità siciliane, il tutto inserito in una borghesia terriera decadente, che puntava tanto sui figli, fino al punto da volere in essi la propria continuità.

Così, l’essere gallo è continuamente in simbiosi con l’essere padre di famiglia. “L’uomo è cacciatore” dice Alfio “ma l’importante è che la famiglia sia al centro della sua vita”.

“Bell’Antonio” è dunque non tanto una commedia quanto una tragicommedia, nella quale il disagio di Alfio si risolve ora in risata ora in tragedia vera e propria, che sfocia in riflessioni ben precise, sempre presenti nel mio teatro. E ancora una volta, non è tanto la morale della favola che mi interessa quanto i vari messaggi che riusciamo a cogliere all’interno del testo. Naturalmente, il tutto, nella speranza che vi piaccia.

A T T O P R I M O

Terrazzo in casa di Alfio Magnano: lo sfondo dell’Etna sul fondo, due usci laterali, sedie e tavolini. Al levarsi della tela, la scena sarà vuota, subito dopo entrerà Alfio, stiracchiandosi e cantando. Aprirà la porta d’ingresso e prenderà il giornale. L’azione si svolge in Estate in Sicilia negli ‘50.

ALFIO: (Cantando) Saran belli gli occhi neri!

Saran belli gli occhi blu!

Ma le gambe! Ma le gambe

a me piacciono di più!

(Leggendo) Signori miei! Vaddati chi cosi chi succedunu!

Il professore Maniace è stato denunciato per violenza carnale nei confronti della cameriera! “La ragazza si faceva vedere”, ha dichiarato l’insegnante, “in disabillet in casa”, così provocava i suoi istinti maschili. Ma quando mai? Se quella povera moglie la fece morire senza mai darle una vera e propria felicità coniugale...(Chiamando) Sara! Sara!
Ma stu caffè avia l’ossu? Oppure lo dovevi tostare ora?
La mattina, me lo fa desiderare un sorso di caffè!
Sara! Sara! Il caffè!

SARA: (Entra col caffè) Eccomi, qua sono, dammi il tempo.

ALFIO: E se non ti sbrighi mai...

SARA: L’acqua deve avere il tempo di bollire.

ALFIO: Ma guarda che notizia! Oh, Peppino Maniace è stato denunciato per aver violentato la cameriera.

SARA: Mih! Questa è bella!

ALFIO: E’ bellissima, non bella.

SARA: Gliel’avevi detto tu.

ALFIO: E certo che gliel’avevo detto. Chidda ci girava per casa in camicia da notte...Un uomo ancora giovane, vedovo da dieci anni...Non è che fosse tutto questo gran maschione... Però, sempre vedovo è. E poi, diciamo la verità: ‘a picciotta merita: simpatica è!

SARA: Eh, quant’era bella la povera Lucia! Nni vulia di dda carusa!

ALFIO: La femmina più bella di Catania era!

SARA: Pure più bella di me, allora?

ALFIO: E che c’è da fare il paragone? Tu sei una donna normale, uno ti può incontrare in qualunque posto del mondo.
Lucia, no, Lucia aveva una bellezza interplanetaria, lunare...
Sara, quella donna sembrava scesa da un altro mondo.

SARA: E che era? Brutto scimmione! Picchì non ti spusavi a idda?

ALFIO: Se mi avesse voluto...

SARA: Puru, continui!

ALFIO: (Va ad abbracciarla) Avanti, lo sai che scherzo! (Pausa)
Tu lo sai che nostro figlio Antonio si incontrava con la cameriera di Peppino.

SARA: Prima di sposarsi.

ALFIO: Sì, prima di sposarsi. Una ragazza caldissima. Eh, beato lui, che è giovane e non deve avere vergogna di fare qualche scamplino!

SARA: Meno male che lo sai che un uomo adulto fa mala figura. Lascialo stare tuo figlio, non gli fare questi discorsi, chè quello è sposato ed ha una moglie giovane. Tu parli con lui come parli con quegli scimmioni del circolo, tutti vecchi con le mogli in menopausa.

ALFIO: Meno male che tu non sei in menopausa.

SARA: Ci mancherebbe: iu sugnu picciotta.

ALFIO: Nostro figlio non muore nel suo letto. Ed è giusto, perchè un figlio di buona madre come quello, stai tranquilla, che muore ammazzato da qualche marito cornuto.

SARA: Hai la testa sempre in un posto, come se tutto quello che importa nella vita sia il sesso, le donne...

ALFIO: Un Magnano deve essere un Magnano: noi siamo di razza. Mio figlio ha tanto di pedigrè: Antonio Magnano, toro da monta e da combattimento. Beddu d''u papà! L'ho mandato a Roma a studiare e ha massacrato metà della fauna femminile! Che uomo! Poi mi ha detto: "Papà, mi voglio sposare". "Ma sei ancora giovane, divertiti, esplora, può darsi che trovi qualche altra bella pollastra..." Niente, la figlia del Notaio Puglisi ha voluto e la figlia del Notaio Puglisi gli ho dovuto dare. Barbara...Bella, virtuosa e intelligente. Come prepara mia nuora la pasta 'ncaciata non la sai preparare neanche tu.

NUNZIO: (Da fuori) Alfio! Sara!

ALFIO: Questo è quel pecoraio di mio fratello. (Va al balcone)
Nunzio, qua siamo...Non c'è bisognu chi ti ietti d''i buci.
(Va ad aprirgli e Nunzio entra)

NUNZIO: Salutamu!

ALFIO: Salutamu.

SARA: Ciao, Nunzio. Il caffè è fatto ora...

NUNZIO: No, grazie! A quest'ora mi fa male. Mi manciai un piatteddu 'i faciola, che mi era rimasto di ieri sera e mi ho bevuto un bicchierino di quel vinello di Mazzara...

ALFIO: Cu saluti!

NUNZIO: Grazie! Iu 'a mattina m'hau a ghinchiri 'u stomucu, se no non riesco a lavorare.

SARA: E che si dice? Come vanno gli aranci?

NUNZIO: Malamenti.

ALFIO: (Sorpreso) Che vuol dire, malamenti?

NUNZIO: Ma picchè, unni su' 'st'aranci?

SARA: Supr'all'arbitri.

NUNZIO: Supr'all'arbitri? Fogghi ci su'.

ALFIO: E chiddi chi visti iu chi sunnu, pumadoru o cucuzzi, comu 'a to' testa?

NUNZIO: Tu mi poi 'nciuriari fin'a dumani mattina. Ma iu non ci pozzu fari nenti. Si poi divintasti sciabbacotu...

ALFIO: Non niscemu fora d''u 'rinali, Nunziu.

NUNZIO: Si tu dici chi chiddi sunnu aranci...

ALFIO: Senti, testa di sceccu, tu non poi veniri cca cu tutta 'a mattina a farimi 'ncazzari.

NUNZIO: Ma perchè ti 'ncazzi? Tu ci devi pensare a tempo opportuno. Tuo marito, cara Sara, havi 'a testa dura comu un pedi di ruvulu vecchju di cent'anni. Non ha nessuna preponderanza verso la modernitudine.

ALFIO: E perchè, se è lecito?

NUNZIO: Chi cuncimi hai voluto che ci mettessi?

ALFIO: Quello di sempre: lo stallatico.

NUNZIO: 'U fumeri.

ALFIO: Certamente, perchè se andava bene prima, non capisco perchè non debba andare bene anche ora.

NUNZIO: Ca picchè ora ci sono altri tipi di concime: quelli chimichi.
E così, ci ritroviamo noi che facciamo duemila chili di roba e
altri proprietari che neanche ci vedono. E sai comu finisci?

ALFIO: Finisce ca iu ti pigghiu a pidati e ti caccio dalla mia proprietà. E così smetti di derubarmi.

NUNZIO: Iu non rubu a nuddu.

ALFIO: No, tu rubi a mia.

NUNZIO: Non è veru, iu non rubu a nuddu.

ALFIO: Ti ho detto che tu mi derubi.

NUNZIO: Iu non ti rubu.

ALFIO: (Perde le staffe e comincia ad urlare) No, tu mi derubi, l'hai fatto sempre, da quando eravamo bambini.

SARA: Ma finitela! Ma comu? Due fratelli di latte...

NUNZIO: Perchè lui si rubava il latte mio; si 'mpizzava 'a minna di
me' matri è 'ddattava. E iu ristava mortu di fami.

ALFIO: Capirai! To' matri, in quel gran seno, ne aveva per me, per
te e pi n'altu figghiu.

NUNZIO: Ma il latte era mio e tu non avevi nessun diritto. Chi t''u
dissi iu di sucariti 'u me' latti? No. Dunca...

SARA: Dunca, basta, finitela cu sti fissarii!

NUNZIO: La verità è una sola: tu sei pricchio, non voi nesciri un soddu e questi aranci pigghiuunu sempri p'arreti. E poi
te
la prendi con me. Iu travagghiu comu un toru pi fariti
fruttari stu giardinu. Che vuoi? Oggi, non basta cchiù 'u
fumeri, 'a 'mbivira... Oggi, ci vogliono i sistemi moderni: il
trattore, il tagliaerbe... Nui ancora avemu l'aratu... e spatti,
mancu tiratu d''i boi, ma d''i vacchi. Non hai voluto spendere i soldi nemmeno per comprare du' belli ienchi pi tirari
l'aratu. Quantu travagghiu hann'a fari 'i vacchi?

ALFIO: Quando non fanno latte, tirano l'aratu.

NUNZIO: Bellu ragionamentu!

ALFIO: Tu parri comu si non ci fussi stata 'na guerra mondiale.

NUNZIO: Ma ora finiu.

ALFIO: Ma se concime non se ne trova abbastanza...

NUNZIO: Quello che non si trova nei magazzini si trova in altri posti.

ALFIO: Di contrabbannu?

NUNZIO: Sissignore, di contrabbannu. Il Duca di Bronte l'ha comprato al mercato nero, e quest'anno ha gli aranci ca ci

stricunu 'nterra.

ALFIO: Il Duca di Bronte non havi un camperi bestia comu a tia.

NUNZIO: E poi, c'è un'altra cosa. Se tu non recinti la proprietà e ci abbi dda intra 'na picca di cani, ddi quattr'aranci, ca ci sunnu, te li rubano.

SARA: E questo si può fare.

ALFIO: Sì, sì, hai ragiuni. Ma deve venire il comunismo.

NUNZIO: Ah, puru 'u comunisimu hav'a veniri?

ALFIO: Un corpu di comunismu forti.

NUNZIO: E tantu, iu chi ci perdu? 'A roba è toi.

ALFIO: Ci perdi, ca ti attaccunu a un pedi d'arbiru e ti fannu travagghiari comu un cani.

NUNZIO: Tu si pazzu!

SARA: 'N'otra vota?

NUNZIO: ma non vedi come mi tratta?

SARA: Ma non lo sai che è fatto così?

ALFIO: Ma certu, tu sei orbo.

NUNZIO: Orbu?

ALFIO: Sissignore, orbu. Ma io non capisco: gli alberi carichi di frutti e iddu ci insisti ca non ci nni sunnu.

NUNZIO: Vaiu vidennu ca si fora di sintimentu.

ALFIO: E perchè?

NUNZIO: Ca picchi è tantu 'u desideriu di vidiri l'aranci supra all'arbiri, ca camini 'nto giardinu e vardi tutti ddi belli foggghi, ma la tua pazzia ti fa vidiri tanti belli aranci. E allura pensi: "Chi su' belli! Varda quanti su'! Com'è bravo mio fratello Nunzio! Guarda, solo col fumiere abbiamo questa bella carica di frutti!"...Ruspighiti! Quest'anno non ci pigghiamu mancu 'i spisi.

ALFIO: Non ci pigghiu 'i spisi.

NUNZIO: No, non ci pigghiamu, picchi tantu tu poi non mi paghi.

ALFIO: Oltre tutto sei pure imbroglione.

NUNZIO: Iu non sugnu 'mbrugghiuni.

ALFIO: Lo stesso è, sei bugiardo.

NUNZIO: Iu non nni dicu bugii.

ALFIO: (Urlando) E invece, sì!

NUNZIO: Che debbo fare col concime?

ALFIO: Vallu a 'ccattari.

NUNZIO: E si non nni trovu?

ALFIO: 'Ccattilu di contrabbannu.

NUNZIO: vabbeni. Mi nni vaiu.

ALFIO: Vidi ca cchiù tardu scinnu e vogghiu vidiri si sugnu pazzu e sciabbacotu. In casu cuntrariu, tu si latru e 'mbrugghiuni.

NUNZIO: Ha statu sempri tintu. Ti salutu, Sara.

SARA: Ti accompagno. (Escono)

ALFIO: Chi frati tintu che ebbi aviri! Era megghiu ca dd'anticchia di latti m''u davunu di crapa!

SARA: (Entrando) Alfio, guarda chi è venuta a trovarci stamattina!

ALFIO: Barbarella!

BARBARA: Buongiorno, papà!

ALFIO: (Abbracciandola) Che sorpresa! Una sedia dobbiamo girare. Dico, non è che è successo qualcosa a mio figlio!

BARBARA: No, papà, tutto a posto.

ALFIO: Sai, figlia mia, mi preoccupa: non sei mai venuta a trovarci a quest'ora di mattina.

BARBARA: Ogni tanto si cambiano le abitudini.

SARA: Dicono che i giovani hanno molto bisogno di dormire, invece, superando la quarantina, bisogna dormire di meno.

BARBARA: Io credo che avrò sempre un gran sonno, in vita mia.

ALFIO: E allora, puoi stringerti la mano con mia moglie.

SARA: Ma quando mai? Io la mattina mi sveglio alle sei.

ALFIO: Picchè ti iettu d''u lettu iu.

SARA: E fai male. Che cosa abbiamo da fare a quell'ora?

BARBARA: Vi guardate l'alba!

SARA: Sì, ci guardiamo l'alba...E' che lui, la sera vuole andare a letto con le galline; non vuole uscire; non mi vuole portare mai ad una festa, un ricevimento...

BARBARA: E perchè?

SARA: Perchè dice che negli ambienti altolocati si scambiano le mogli.

ALFIO: (Cambia discorso) E allora, Barbara, come mai a quest'ora del mattino?

BARBARA: Per dire la verità, mi sono svegliata presto e non avevo nulla da fare, per cui ho pensato di uscire per stare all'aria fresca. Fra l'altro, quella cameriera che mi avete mandato è un fulmine, non mi fa fare nulla.

SARA: E non sei contenta?

BARBARA: Sì, certo. Ma così finirò per poltrire come un cuscino.

SARA: Che ti dovevamo mandare una pappa molla?

ALFIO: Mia nuora deve fare la signora. Certe faccende, dove ci si sporca le mani, falle fare alla donna di servizio.

SARA: 'A cammarera è 'a gioia d'a casa. Quando noi ci siamo sposati, mio suocero, per prima cosa, prese la sua cameriera personale e me la mise a disposizione. "E' un'usanza dei Magnano" mi disse...

ALFIO: Mia moglie però, putruna pi com'era, non si lamentò mai dello zelo mostrato dalla cameriera.

SARA: Putruna era? Ma si avia sidicianni!

BARBARA: Una bambina!

SARA: A casa mia non avevo fatto mai niente. Cresciuta come una principessina ero stata!

ALFIO: Principessa sul pisello...Quando andai a chiedere la sua mano, 'a trovai supra all'altalena, ca jucava c"a pupa.

SARA: Altri tempi, altri tempi!

ALFIO: E che fidanzamento! In tre mesi un bacio...sulla fronte.

SARA: E quanto lo pagammo quel bacio?

ALFIO: Una settimana di consegna: niente visite, niente incontri... Incontri? Sul divano del salotto, con suo fratello, che mi diceva: "Non toccari 'a manu di Saridda".

BARBARA: Su, via, niente lamentele, siete una bella coppia, soprattutto voi, papà, siete molto giovanile. Le donne, quando passate per le vie di Catania, fanno commenti...

ALFIO: I commenti che fanno le donne sulla mia persona li conosco: maschiaccio, mandrillo, toro da monta...

BARBARA: Siete ancora molto piacente.

SARA: Per carità! Non ci diri così, ca n''o ricugghiemu cchiù!

ALFIO: La verità sta dicendo, la pura verità. E tu pensa se un uomo vigoroso come me (immagina chiddu ca era a vint'anni) doveva accettare quel fidanzamento-gabbia.

SARA: Mio padre, però che ti disse? "Per ora trattieniti, poi avrai la ricompensa che ti meriti".

ALFIO: Capirai! La ricompensa eri tu, che la sera, prima di venire a letto con tuo marito, ti facivi sidici cruci! E dopu ti flagellavi, chiedendo perdono a tutti i santi!

SARA: Che vuoi? Io fui educata dalle Ancelle Riparatrici.

ALFIO: 'U ciriveddu t'aviun'a riparari e invece t"u spasciaru in tuttu. Io, mentre ero fidanzato con lei, ne avevo a decine: sposate, schetti...Poi, le cameriere di casa Magnano tutte sotto il giogo passavano: belle, brutte, zoppe...Sai come si diceva ai miei tempi? "Basta ca è fimmina e respira". Tanto che mia madre, sant'anima, alla fine ne assunse una che aveva sessant'anni. E quasi quasi...

BARBARA: Quasi quasi?

ALFIO: Se non fosse stata cento chili e puru sciancata...

SARA: Brutta razza, figlia mia!

ALFIO: Razza di Galli: Galli da monta e da combattimento!

BARBARA: (Dopo una pausa, trova il coraggio) Stamani ho lasciato Antonio a letto.

ALFIO: A letto?

SARA: E il lavoro? Non è che sta male! Barbara, parla, se c'è qualcosa, devi dircelo. Non schirzamu. Prima hai detto che andava tutto bene...

BARBARA: Non lo so, non so niente. Però c'è qualcosa che non quadra, non ha voluto mangiare ieri sera, è stato tutta la serata chiuso nel suo studio. Ha detto che stava lavorando ad una causa importante. Ma, passando davanti alla porta più volte, ho notato che la luce era spenta.

SARA: E non potevi entrare? Scusa, poteva sentirsi male.

BARBARA: Non ho voluto disturbarlo, magari voleva restare solo con i suoi pensieri.

SARA: Un marito non vuole mai restare solo coi suoi pensieri. E' inutile, inutile: 'a matri è matri.

BARBARA: Cosa volete dire?

ALFIO: Non ci fare caso: mia moglie è scunchiuduta. E' stata sempre così, fin da quando l'ho sposata. Non ha mai capito quando deve parlare e quando deve stare zitta.

SARA: Certo, perchè una vede un marito chiuso nello studio tutta la serata e 'u lassa sulu con i suoi pensieri. Io quante volte vengo e ti chiedo se stai bene, quando ti vedo giù?

ALFIO: E spesso mi dai fastidio, perchè non sempre uno vuole parlare dei suoi problemi con un'altra persona.

SARA: La moglie non è un'altra persona.

ALFIO: A volte, sì.

SARA: Lo sai che ho ragione. Ma siccome mi devi sempre dare torto...

ALFIO: E torna parrinu e ciuscia! Ti voi zittiri?

SARA: E vabbene, vabbene, mi zittu.

ALFIO: Barbara, cosa è accaduto?

BARBARA: Ma niente, niente di grave. Almeno, per quello che so, non è accaduto niente.

SARA: Ma non può...

(Si zittisce fulminata dallo sguardo di Alfio)

ALFIO: Avanti, Barbaruzza, noi siamo andati sempre d'accordo. Se mio figlio sta male, se è esaurito, tu me lo devi dire.

SARA: L'abbiamo cresciuto nella stoppa, comu un puddicinu... nonostante l'università a Roma, cui io ero contraria...

ALFIO: Certu, l'avium'a teniri tutt'a 'na campana 'i vitru...

SARA: Ma no, solo che tutte quelle donne...

ALFIO: Bene gli potevano fare.

SARA: E perchè il prete mi disse in quel modo? Mi disse che il Signore lo avrebbe fatto morire o accecare, perchè spingeva le donne a peccare?

ALFIO: Perchè era invidioso. Siccome mio figlio le donne le fa arrappare e a lui, invece, neanche lo guardano...Lo dimostra il fatto che la domenica in chiesa, appena entra Antonio, l'altare maggiore si sposta nel suo banco e il prete non lo ascolta più nessuno. E poi, le donne gli hanno fatto bene.

SARA: Sì, ma ora, dovendosi accontentare di una sola...

BARBARA: Non tocchiamo questo tasto.

ALFIO: E certo, ha ragione, perchè quel mascalzone chissà quante gliene sta facendo passare.

BARBARA: (Poco convinta) Già!

SARA: E stai fresca! Io ci rinunciai presto alla gelosia con questo scimmione di mio marito: ce l'hanno nel sangue i Magnano. E suo padre sai che mi diceva? "I Magnanu fannu corna!"

BARBARA: Come se fosse un vanto?

SARA: Certo. Ma non si accorgono di quanto sono ridicoli.

ALFIO: Non diciamo minchiate! L'uomo si sa che è cacciatore, ma l'importante è che la famiglia sia al centro di tutto il suo mondo. E poi, se noi Magnano siamo belli, se le donne ci mettono in croce, che ci possiamo fare? Ora io non ci credo che tu non sappia il problema di tuo marito.

BARBARA: Ve lo ripeto, non so nulla.

ALFIO: Ma non ci devi prendere in giro, perchè quando io poco fa ti ho chiesto se fosse successo qualcosa, potevi dirmelo che avevi lasciato Antonio a letto.

BARBARA: Ma non sarà nulla di grave.

ALFIO: E vabbene, allora indagherò io, personalmente.

SARA: Caso mai, tocca a me farlo: la madre parla coi figli a cuore aperto.

ALFIO: No, voglio andare a cercare mio figlio: ci parlerò io, vediamo se vorrà confidarsi con me, come una volta.

BARBARA: Non vi dirà nulla, non parlerà. Anche perchè non credo che ci sia qualcosa di così grave. Sarà un problema di lavoro.

SARA: Ma sì, forse Barbara ha ragione. Magari sarà una indisposizione momentanea e poi si sentirà meglio.

ALFIO: Però mi devi fare il favore di mandarmelo qua.

BARBARA: Vabbene. Adesso vado.

ALFIO: Unni?

BARBARA: A casa.

ALFIO: No, lascialo dormire. Ora, sai che facciamo? Ti faccio svagare un pò, vieni con me che ti mostro gli aranci.

BARBARA: Ma io dovrei tornare...

ALFIO: Camina, che quella un giorno sarà anche proprietà tua.

BARBARA: Come volete...

ALFIO: Sara, ci vediamo dopo.

SARA: Andate.

(Alfio, e Barbara escono. Musica)

SARA: Ora viditi: me' maritu si chiudi 'nt'o studiu e iu non vaiu, perchè non devo disturbarlo. Così! Così!

PEPPA: (Da fuori) Cugino Alfio! Cugina Sara!

SARA: Accomodatevi!

PEPPA: (Entrando) Buongiorno, cugina!

SARA: Cugina Peppa!

(Si baciano)

PEPPA: Che bella giornata, ca nisciu oggi! Si sente nell'aria il profumo degli aranci.

SARA: Avannu malamenti sunnu l'aranci.

PEPPA: Comu mai?

SARA: Poca roba.

PEPPA: Ma forse saravi 'na cosa sulu vostra, picchè iu sacciu ca ci sunnu proprietà unni ci misiru 'i furceddi sutta a l'arbiri.

SARA: Ma non lo so, Alfio parrava di cuncimi...

PEPPA: Per esempiu, il Duca di Bronte dicono che abbia una produzione non indifferente.

SARA: Sarà la zona o la fortuna.

PEPPA: Sì, la zona o la fortuna...E' vostru maritu ca non voli spenniri soldi per la coltivazione. Oppuru è Nunziu ca non ci sta attentu. Sapete, cugina, 'a genti si ruba l'aranci e mancia.

SARA: E il Duca di Bronte chi è cchiù spettu?

PEPPA: Havi 'na firriata di camperi, che camminano col fucile alla spalla e sparano a vista.

SARA: Noi non possiamo permettercelo.

PEPPA: Lo so, lo so.

SARA: E che si dice in giro?

PEPPA: E che si deve dire?

SARA: Via, cugina Peppa, pi nenti vi chiamunu 'A Finanza?

PEPPA: Un soprannome non indicato, picchè io mi fazzu i fatti mei: sono gli altri che vengono a raccontarmi le cose.

SARA: Ma voi li ascoltate.

PEPPA: E chi fazzu? Mi 'ntuppu 'i ricchi?

SARA: Magari...

PEPPA: Magari, nenti. Cugina cara, ci sono delle cose che non si possono non sentire.

SARA: Per esempio?

PEPPA: Per esempio, per ora ce n'è una voce in giro, che non so chi l'ha messa, ma è molto interessante e, se volete, strana.

In base alla quale, sono sicura che molto presto ci saravi un tirrimotu.

SARA: L'Etna?

PEPPA: Peggio! Molto peggio!

SARA: Insomma, parrati.

PEPPA: Non so se sia il caso di aspettare il cugino Alfio.

SARA: Ma lui non torna subito.

PEPPA: E allora, aspettiamo che venga.

(Sara è presa dal sospetto. Musica)

SARA: Ma picchi? Scusati...Non sarà qualcosa che riguarda la nostra famiglia...

PEPPA: Veramente, si, cara cugina.

SARA: E allora, parlate immediatamente.

PEPPA: Io non so se devo dirvelo oppure pretendere che ci sia qui vostro marito...

SARA: Sapete che mio marito è molto sensibile, pertanto è meglio che ne parliate con me. Dopo, vedrò io se sarà il caso di dirglielo.

PEPPA: Ma, cugina, credetemi...

SARA: Così mi tenete sulle spine.

PEPPA: E già, avete ragione, cugina. Dunque, quand'è così parlerò. Ho sentito in giro che Barbara Puglisi sposa il Duca di Bronte.

SARA: Barbara? Ma se Barbara è mia nuora...

PEPPA: Appuntu.

SARA: Appuntu, chi?

PEPPA: Mi è parso strano.

SARA: E chi ve l'ha detto?

PEPPA: Catania è china.

SARA: (Scappa al balcone e chiama Alfio) Alfio! Alfio!

ALFIO: (Da fuori) Che c'è?

SARA: Vieni subito qua!

ALFIO: Ma sto facendo girare il giardino a Barbara.

SARA: Glielo farà girare Nunzio. Vieni subito qua, chè devo dirti una cosa importantissima!

ALFIO: Vabbene, arrivo.

SARA: Ora vedremo se è vero che Catania è china...e si me' maritu sapi quarche cosa e...

PEPPA: Gli interessati sono sempre gli ultimi a sapere.

SARA: Ma questa è una cosa assurda, ridicola!

PEPPA: Io ho solo riferito.

ALFIO: (Entra, spolverandosi) Ah, già fa caldo!...Oh, la cugina Peppa! Qual buon vento vi mena in casa mia? Un cristianu non può girarsi in pace il giardino, che deve essere subito importunato da sua moglie.

SARA: Non scherzare, chi cca i cosi sunnu rancidi.

ALFIO: Addirittura? E che è successo? Un minuto ti ho lasciata sola, torno e trovo le cose rancide? Parlate, chi fu?

SARA: La cugina Peppa ha sentito una voce in giro talmente ridicola, che non so se debbo ridere o piangere. Perchè, nello stesso tempo, è di una cattiveria inaudita. Dite, cugina, dite.

PEPPA: Mi hanno detto...che...Barbara Puglisi sposa...il Duca di Bronte.

ALFIO: (Comincia a ridere a crepelle) Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!
Non sai se ridere o piangere? E' chiaro: ridere devi.
Comu? Ma se Barbara è sposata a mio figlio Antonio...
E chi divintammu maomettani al contrario?
Ma come potete credere a una minchiata così grossa?
Questa è cosa da teatro, da pagliacci del circo...
Io non mi rendo conto di come possono circolare certe voci e di come una donna come voi la possa ripetere.
Ma, allura, ribbamministu prima d'u tempu.

PEPPA: Sentite, cugino, io non ribbamminia nent'affattu. Io ho solo riferito una voce che ho sentito in giro. (Pausa)
Il Notaio Puglisi è andato dal Vescovo di Catania per presentare una domanda alla Sacra Rota per l'annullamento del matrimonio.

SARA: Come? La Sacra Rota?

ALFIO: E come si è permesso di fare questo senza consultarmi?
La Sacra Rota viene tirata in ballo nei casi di matrimonio non regolare, non consumato...

PEPPA: Infatti, il matrimonio non è stato consumato.

ALFIO: Quanto ne abbiamo oggi?
SARA: Perché?

ALFIO: Si è un Pesci d'Aprili, cucinnedda, è meglio finirla subito.

PEPPA: Cugino Alfio, io sono venuta ad avvertirvi, perchè ho pensato alla gravità della cosa. Questa voce ha già fatto

il giro di mezza Catania, con la giunta che mio cugino Antonio è quello che difetta.

ALFIO: Comu? Mio figlio Antonio?

PEPPA: Sì.

ALFIO: Mio figlio Antonio, detto Spaccafemmine?

SARA: Alfiu, comu facemu?

ALFIO: Pi chistu Barbara mi spuntau stamatina a casa. (Sputa)
Puh! Buttana!

SARA: Forse voleva dire qualcosa, ma non ne ha avuto il coraggio.

ALFIO: E come poteva dire una marronata del genere? Mio figlio Antonio, che le femmine le ha avute a dieci a dieci...
Cugina, voi lo sapete che a Roma, quasi quasi, dovevano fare il botteghino davanti a casa sua, per far pagare il biglietto a tutte le signore che andavano a cercarlo?

SARA: Non può essere.

PEPPA: Ma è, sicuramente.

ALFIO: Cosa? Che mio figlio è purpo?

PEPPA: No, no: il fatto della Sacra Rota.

ALFIO: Ma quali Sacra Rota! Ddoccu gatta ci cova, stanno tramando qualche diavoleria.

SARA: La colpa è tua, perchè, se fosse dipeso da me, mio figlio non la sposava a quella la. Ora voi vedete, signore mio, una vede il marito che si chiude nello studio giornate intere e non va neanche a chiedergli cosa stia succedendo!

PEPPA: Donne moderne! Ma voi, cari cugini, non vi dovete angustiare così. La storia si aggiusta.

ALFIO: Come si aggiusta? Mio figlio passa per impotente in tutta Catania e vari paesi Etnei...Mio figlio Antonio, che le femmine facevano la fila per vedere la sua foto a Piazza di Spagna.

SARA: E i suoi compagni di stanza si alzavano di notte per vederlo dormire nudo.

ALFIO: Tanto è perfetto, ca ci piaci magari 'e masculi.

PEPPA: Ma che c'è bisogno di dirlo? Io l'ho cresciuto.

SARA: Gioia!

(Le due donne si abbracciano e piangono)

ALFIO: Oh, maliditti piuli, finitela! Chi ci cianciti? E poi, scusate, cugina Peppa, per forza mio figlio deve essere femmina?

PEPPA: Che intendete dire?

ALFIO: Io...penso...che sia lei...che è frigida e non si fa toccare.
Lo dimostra il fatto che Antonio ancora mantiene varie relazioni in giro per Catania.

PEPPA: No, no, la cosa è chiara: (Imitando la voce del Notaio)

"Mia figlia Barbara ha tentato più volte in questi anni di spingerlo al suo dovere di marito, ma iddu non nni senti".

ALFIO: Cornuto! Cornuto! Cornuto! E per questo è andata a farsi schifiare dal Duca di Bronte, questa potentissima mignotta!

SARA: Alfio, calmati!

ALFIO: Mi calmo? Mi calmo? Ma io vado la e glielo dimostro chi sono i Magnano, razza di grandi Galli, che le femmine le abbiamo sempre accatstate come legna.

SARA: E tu pi sta bucca pati peni!

PEPPA: Mandate a chiamare il padre e chiarite una volta per tutte. Se volete, mentre vado a casa, ve lo mando io.

ALFIO: No, cugina cara, voi restate qua a fare da testimone.

PEPPA: E vabbene, resto!

ALFIO: (Va al balcone) Nunzio!

Voce di NUNZIO: Che c'è?

ALFIO: Mia nuora dov'è?

Voce di NUNZIO: Se n'è andata.

ALFIO: Fammi un piacere, fratello mio, chi poi t'u pagu. Vai dal Notaio Puglisi e digli di venire immediatamente qua. Digli che debbo parlargli di una cosa molto urgente.

Voce di NUNZIO: E si non veni?

ALFIO: T'u 'mpuni supra 'e spaddi e 'u porti 'i pisu!

Voce di NUNZIO: Vabbeni.

ALFIO: E così, ora vediamo se mio figlio Antonio è maschio o femmina.

SARA: Sì, però vatti a vestire, non lo puoi ricevere in pigiama.

ALFIO: Hai ragione. Vieni con me, aiutami.

SARA: Cugina Peppa, aspettate qua.

PEPPA: Sì, cugina.

ALFIO: Con permesso. (Esce, seguito da Sara)

PEPPA: Ma non mi putia stari muta? Non era megghiu chi non parrava? Era molto meglio.

BARBARA: (Entra timidamente) Buongiorno.

PEPPA: Barbara!

BARBARA: Ho sentito mio suocero che urlava e mi sono precipitata. Cosa è successo?

PEPPA: E me lo domandi? Voi Puglisi dovrete vergognarvi.

BARBARA: Perché?

PEPPA: Perché il tradimento è una cosa tremenda, dalla quale non si è potuto guardare nemmeno nostro Signore.

BARBARA: Tradimento?

PEPPA: E' inutile che fai l'ingenua. Comunque, ora, quando arriverà tuo padre si chiarirà tutto, una volta per tutte.

BARBARA: Mio padre? Ma per fare cosa? Non capisco.

PEPPA: Capisco io che tuo padre sta chiedendo l'annullamento della Sacra Rota del tuo matrimonio ed ha riempito tutta la città della calunnia che mio cugino Antonio è femmina.

BARBARA: Mio padre? Ma cosa state dicendo?

PEPPA: Mio cugino Alfio e mia cugina Sara, poveri Cristi, stanno morendo di crepacuore. Se non per tuo marito, potevi dimostrare un pò di rispetto per quei due sventurati genitori.

BARBARA: Non può essere, non può essere: mio padre vuole bene ad Antonio.

PEPPA: A tal punto da riempire la città che Antonio è impotente.

Quando un un uomo d'onore ha qualcosa da mettere in chiaro, non 'mpizza i manifesti: affronta la cosa con l'interessato.

BARBARA: Difatti lui ci ha parlato.

PEPPA: Dunque sai tutto?

BARBARA: Quando ho sposato Antonio avevo diciotto anni e tutto il mio mondo da allora è stato lui. Avrei voluto un figlio, ma lui mi rispondeva che non era il momento, in quanto eravamo giovani, lui voleva affermarsi nella professione.

PEPPA: E non ti sembra un discorso responsabile?

BARBARA: Certo, che io condividevo. Però standogli accanto, venivo colta dal desiderio di andare oltre quei baci e quelle carezze, che lui mi dava. Così, un giorno, decisi di parlare con mia madre; vinsi la vergogna che l'argomento mi portava e confessai tutto. A casa mia ci fu il terremoto; mio padre si mise ad urlare come un ossesso: Matrimonio non consumato. E quando Antonio spiegò a mio padre la situazione, lui avrà deciso di chiedere l'annullamento. Adesso che succederà?

PEPPA: Tuo padre e tuo suocero avranno un chiarimento doveroso: dopo si vedrà il da farsi.

BARBARA: E il mio matrimonio?

PEPPA: Figlia mia, un uomo e una donna non si sposano per essere amici. Il matrimonio...anzi, l'amore, che lega l'uomo alla donna e viceversa, si distingue dalla semplice amicizia, proprio perchè c'è l'intimo e da lì nascono i figli e tante altre belle cose. E questa storia del Duca di Bronte chi l'ha messa in giro?

BARBARA: Quale storia?

PEPPA: Che tu devi sposarlo.

BARBARA: Ah, c'è anche questo?

PEPPA: Beh, sarà stato il solito amico.

BARBARA: Mia madre mi ha spiegato che la Chiesa non tollera che si trascinino avanti matrimoni come il mio.

PEPPA: Infatti. Ecco perchè faranno intervenire la Sacra Rota: per dimostrare a tutti che tu sei ancora come ti fece tua

madre e poterti permettere di convolare a nuove nozze.
Ma ora, senti a mia, vai a casa.

BARBARA: No, voglio restare qua, voglio sentire cosa diranno.

PEPPA: Vabbene, aspetteremo qui, io e tu; io debbo fare da testimone e tu farai da accusatrice o da imputata. Boh, non lo so: ma sarà un processo vero e proprio.

(Si siedono, musica e cala la tela)

FINE DEL PRIMO ATTO

A T T O S E C O N D O

La medesima scena del primo atto: è passata un'ora. Al levarsi della tela in scena il Notaio Puglisi, Barbara e Peppa.

NOTAIO: La prego di credere, signora, che non ho altra scelta.
Non posso sacrificare mia figlia con un uomo, che non è...
Ca non è nè carni nè pisci. Noi eravamo preoccupati che
la ragazza dovesse affrontare un giovane, che aveva girato, vissuto...Ma 'u picciottu difetta, difetta: non ci è
riuscito. Ecco, questa è l'espressione esatta.

PEPPA: E no, notaio, mi scusi, ma qui si sbaglia. Le gesta di mio
cugino Antonio sono note in fatto di fimmini.

NOTAIO: Saranno pure note, io non lo metto in dubbio, perchè anche a noi, al tempo, ci arrivò qualche parola, ma mia
figlia è ancora illibata come la fece sua madre. 'I ghiacchiri vannu a nenti, ma 'u putiaru voli 'i soddi. A me dispiace per
mio compare Alfio e per la commare Sara, che sono persone di tutto rispetto. Ma non è che io posso tenermi mia figlia
in casa in tali condizioni. E allura, scusati, 'a facia monica.
Il matrimonio prevede alcuni risvolti fondamentali, sia dal
punto di vista religioso che da quello umano. Permettetemi
di ricordare che io sono un uomo di legge.

BARBARA: Però avresti potuto dirmelo che si stava annullando il mio matrimonio.

NOTAIO: Avrebbe dovuto dirtelo tuo marito, che era già al corrente
della situazione. Una cosa così importante non era necessario che gliela chiedessi tu. Doveva essere lui a
mettertene al corrente. Dopo tutto, la responsabilità di
quanto sta succedendo è tutta sua. E' stato un vile,
avrebbe dovuto avvertire almeno te della sua impotenza.
Lui sapeva come si conduce un matrimonio.
Donna, abbiate pazienza! Io capisco l'affetto che vi lega
al ragazzo, ma si chiddu non funziona...Avrfemo anche il diritto io e la madre di garantire a questa ragazza un
minimo di felicità.

PEPPA: Notaio, non vi scordate che sono signorina.

NOTAIO: Non m''u scordu, non vi preoccupate.

SARA: (Entra insieme ad Alfio) Buongiorno, compare!

NOTAIO: Buongiorno, commare Sara! Buongiorno, compare Alfio!

ALFIO: Sì, sì, buongiorno. Ma veniamo a noi. Questa faccetta di Santa Chiara stamattina è venuta qua a farmi visita e si è limitata solo a dirmi che suo marito si chiudeva nello studio, ma lei non si arrischiava di chiedergli il motivo. Mi ha preso pure per l'immobile. Ma io ho fatto finta di niente, perchè ho capito che l'avete mandata voi.

NOTAIO: Mia figlia non sapeva nulla di nulla.

ALFIO: Già, allora lo sapeva mio figlio?

NOTAIO: Infatti. Vostro figlio sapeva ogni cosa, ma la vergogna gli ha tappato la bocca.

ALFIO: Mio figlio parlerà e scopriremo la verità.

NOTAIO: La verità già la sappiamo...(Fa un gesto con le dita, come per significare l'impotenza di Antonio)

ALFIO: (Lanciandoglisi contro, ma prontamente fermato dalle donne) Razza brutta siete, razza brutta. Aveva ragione mia moglie, ma io mi sono fatto ingannare dalle apparenze. La bocca dolce e il culo amaro avete.

NOTAIO: Se cominciate ad offendere noi ce ne andiamo. Io sono il Notaio Puglisi, non ve lo scordate. Non ho intenzione di accettare il vostro turpiloquio!

SARA: No, vi prego di scusarlo, mio marito è sconvolto dalla notizia.

ALFIO: Quale notizia? Dalla calunnia. Persino la cameriera sapeva tutto, mia cugina Peppa sapeva tutto...tutta Catania! E io, che camminavo tranquillo per via Etnea come se niente fosse. Con quella gente, capite? "Vih, vadda cu c'è: Arfiu...Vih, vadda cu veni: 'u patri di Antonietta...".

NOTAIO: E' inutile che ve la prendete, compare...

ALFIO: Io non ho comari all'infuori del mio padrino e della mia madrina di battesimo, già morti da tempo. Vi prego di chiamarmi Signor Magnano o, meglio ancora, don Alfio.

NOTAIO: Sì, e vi bacio pure le mani...

ALFIO: Sarebbe il caso.

NOTAIO: Vabbene, don Alfio...E' perfettamente inutile che ne facciate una tragedia. Queste sono cose che succedono anche nelle migliori famiglie. Dico, la colpa non è vostra. Voi ci avete messo tutto l'impegno, ma 'u picciottu nisciu di dda maniera. Le ciambelle non riescono tutte col buco.

ALFIO: E mancu 'i maccarruni comu a vui.

NOTAIO: Ora basta! Barbara, andiamo! Io sono venuto qui a dare soddisfazione, anche se non ne ero tenuto! Se avete intenzione di discutere discutiamo, si no mi nni vaiu. Tanto, la Sacra Rota mi darà ragione, ed anche l'opinione pubblica.

PEPPA: Ma no, calmatevi. Cugino Alfio, cercate di chiarire la faccenda, se no, che parlate a fare?

ALFIO: Infatti, è inutile che parliamo. Quando si vuole mettere alla gogna un'intera famiglia, in questa Sicilia maledetta, si può soltanto gettare munnizza in fatti di sesso. E allora, si comincia: quella è buttana, chè se la fa col tizio e col caio; quello è pedirasta, chè si 'ncontra col sempronio; chiddu

è così, dd'autru e colli...Ma mio figlio Antonio era vostro genero, e prima di fare qualunque cosa, dovevate parlare con me.

NOTAIO: E' stato un incidente di percorso. Io che ci posso fare?

ALFIO: Ma iu un sulu figghio haiu.

NOTAIO: E iu 'na sula figghia. Ma che volete? Dovrei tanerme questa storia sulla pancia? E picchi? Per non fare parlare la gente? Voi avete ragione che chi sarà colpita è sicuramente la vostra famiglia, ma iu chi ci pozzu fari? Ognunu si tira 'a so' cuperta.

SARA: Vediamo di appianare la faccenda.

ALFIO: Ma quale faccenda? Che questo viene a dire in tutta Catania che il figlio di Alfio Magnano è pederasta?

NOTAIO: Pederasta non l'ho mai detto, ma non posso fare finta che niente sia successo, se vengo a sapere che mia figlia è vergine come una neonata, e vostro figlio in questi anni non le ha dato altro che baci e carezze. Eh, voi lo sapete che le carezze non soddisfano nessun aspetto del matrimonio.

ALFIO: Significa che la ragazza è frigida.

BARBARA: Un momento, che frigida? Io non sapevo neanche cosa fosse il sesso fra marito e moglie.

ALFIO: Figghia bedda! Damucci 'u ititeddu! (Le porge il mignolo)

SARA: Alfio, finiscila...

ALFIO: E leviti 'i cca! Ancora li difendi, dopo quello che hanno fatto a nostro figlio?

NOTAIO: Vostro figlio è un farabutto, l'ha ingannata, dicendole che il loro fosse un rapporto perfetto e che lui la rispettava. Ma chi rispettava? Chistu non è rispettu di maritu. Chistu sapiti comu si dici? Essiri pappa modda.

ALFIO: Certamente...Il ragazzo non sapeva nemmeno come fosse vostra figlia, magari, quando l'ha vista nuda, ha trovato qualche sorpresa e gli sarà passata tutta la voglia. Chissacciu, un malu difettu, una carenza fisica, qualcosa di finto...

BARBARA: Questo no, non potete dirlo, se no mi spoglio qua stesso e poi vediamo se ci sono sorprese.

NOTAIO: Tu stai calma! Chè le sorprese solo positive potevano essere. Una figlia d'oro come questa ve la sognavate voi Magnano. Gli uomini avrebbero fatto la fila e quello li se n'è approfittato...

ALFIO: Oh, ma che mi volete dare a bere? Io dovrei credere che mio figlio non sente più la quaglia? Mio figlio un carrarmato è; uno di quelli che le donne le disintegrano. Quand'era a Roma era capace di affrontarne due o tre per volta.

SARA: Pure a duello lo sfidò un nobile del posto, perchè la moglie si era avvelenata per causa sua.

NOTAIO: Si vede che non la serviva per bene...

BARBARA: Papà, per favore!

ALFIO: Persino il parroco gli augurava la morte perchè spingeva le donne a peccare. E ora mi venite a dire che è purpo?

SARA: Quella perfezione di figlio!

NOTAIO: No, non ve lo dico: ve lo dice mia figlia, che in tre anni non si è mai sentita trattare come una moglie.

ALFIO: Ma se non lo sapeva cosa fanno marito e moglie...

PEPPA: La ragazza si sentiva attratta, ma non riusciva a capire dove portasse quest'attrazione.

ALFIO: Cugina, voi siete per me o per loro?

PEPPA: Per voi, cugino.

ALFIO: E allora, pipa! Anzi, doppia pipa! Siete o no una testimone? Dunque, parlate solo se interrogata.

SARA: (A Barbara)E tua madre non pensò bene di venire a parlare con noi, ma fece in modo che la nostra famiglia diventasse la favola di tutta Catania...

ALFIO: ...e paesi etnei.

SARA: E paesi etnei.

BARBARA: Mia madre ne parlò a mio padre.

NOTAIO: Già, a me.

ALFIO: E voi avete riempito il mondo che mio figlio era femmina, invece di venire a dirmi: "Compare"...allora dovevate usare la parola Compare..."Dico, compare, ma vostro figlio a mia figlia non la sistema per le feste e per i lavoratori? Chi fa, 'a varda comu si fussi 'a statua di Sant'Aita?". Io avrei indagato per trovare la disfunzione della coppia. E poi, quel cretino di mio figlio non poteva raccontarmi quello che stava succedendo?

SARA: Così lo rinnegavi.

ALFIO: E perchè avrei dovuto rinnegarlo?

BARBARA: Perchè siete fissato, il sesso voi ce l'avete qua. (Fa cenno sulla fronte) Lui, invece, vostro figlio, è diverso.

ALFIO: Picciotta, vedi ca il sesso io non ce l'ho solo qua, ma dove è giusto averlo. Tu a mia aviv'a trovarli, e poi ti giustava.

SARA: Alfio, finiscila.

ALFIO: E si m'i scippa d'i gomiti...

PEPPA: E la storia del Duca di Bronte?

ALFIO: Appunto, appunto!

NOTAIO: Il Duca di Bronte, appena saputa la notizia, è venuto a chiedere la mano di Barbara.

BARBARA: Papà, avresti potuto parlarmene.

NOTAIO: Te ne avrei parlato a suo tempo.

BARBARA: Ma insomma, tu chiedi l'annullamento della Sacra Rota del mio matrimonio senza che io sappia niente. E, come se non bastasse, ti ricevi anche una proposta di matrimonio, senza nemmeno avere inoltrato la pratica per l'annullamento!

NOTAIO: Ho solo parlato col Vescovo.

BARBARA: Non tenendo in considerazione il fatto che a me possa anche andar bene questo tipo di rapporto, che ho con mio marito.

NOTAIO: E no, la Chiesa non lo accetta. "Unitevi e moltiplicatevi" disse nostro Signore Gesù Cristo. Ecco perchè è dichiarato nullo il matrimonio che non venga consumato.

ALFIO: Ora, per giustificare le nostre malefatte tiriamo in ballo nostro Signore Gesù Cristo.

NOTAIO: Io Cattolico sono.

ALFIO: E voi avete acconsentito al matrimonio di vostra figlia col Duca di Bronte, prima ancora di sistemare la faccenda della Sacra Rota? Bellu cattolicu: Ama a Diu e futti 'u prossimu. E se non desse l'annullamento?

NOTAIO: Come? Ma voi scherzate.

ALFIO: Mettiamo caso che si venga a scoprire che vostra figlia non è così illibata come voi dite.

SARA: Alfio, ma che dici?

ALFIO: Insomma, Sara, tu sei con me o contro di me?

SARA: Che c'entra?

ALFIO: E allora, tripla pipa!

SARA: Sì, Alfio.

ALFIO: Dico, dico, imbecille! E tu statti muta! A me chi garantisce che la ragazza fosse vergine, quando sposò il mio Antonio?

BARBARA: Ma, papà, non dite eresie!

ALFIO: Può essere pure che mio figlio, non avendola trovata come doveva essere, ha preferito tenerla lontana.

NOTAIO: Ma se vostro figlio non l'ha neanche sfiorata!

ALFIO: Questo lo dite voi. Magari Barbara ha una tresca col Duca di Bronte e per aggiustare la faccenda voi uscite questa storia.

BARBARA: E no, a questo punto io sono pronta a farmi visitare...

ALFIO: In mia presenza?

BARBARA: Perchè in vostra presenza?

ALFIO: Perchè dei medici non mi fido.

SARA: Via, Alfio, smettila!

ALFIO: Non ci posso credere che mio figlio è impotente!

NOTAIO: E allora, chiedetelo a lui. Fatevi dire quello che ha fatto in questi tre anni e cercate soprattutto di scoprire se è vero che ha avuto tutte queste donne. Cosa, sulla quale, ho molti dubbi.

ALFIO: Oh, ora non dicemu minchiati! Poi, io non ho nulla da chiedere a mio figlio. Se vi siete messi in testa di annullare questo matrimonio per dare Barbara al Duca di Bronte...

SARA: Che ci ha sempre gli alberi carichi di aranci...

ALFIO: ...potete anche farlo. Faremo stabilire il tutto alla Chiesa. Però vi voglio dire una cosa. Antonio Magnano è figlio mio... Ricordatevelo chi siamo noi Magnano. Nella nostra famiglia pederasta non ce ne sono. Ora, fatemi il favore di togliervi dalla mia vista.

BARBARA: Ma, papà...

ALFIO: Papà, niente, non mi chiamare così. Se metti la firma su quella richiesta e vai a farti miscidiari dai madici, è meglio che anche tu mi chiami don Alfio.

BARBARA: Io vi voglio bene! (Gli si avvicina, ma Alfio si gira dallo altro lato) Mamma, vi prego, non potete trattarmi così: non ho colpa io! (C.S.) Ho capito: la colpa è mia! E già, perchè la colpa è sempre delle donne! Se ti maltrattano, se abusano di te, è colpa tua! Se ti violentano, sei tu che hai provocato! Se tuo marito non ti tocca per niente, devi sopportare! Se vuoi sopportare, la Chiesa è contraria! E che deve fare una povera ragazza? Farsi monaca o ammazzarsi?

(Sara e Peppa la prendono sotto braccio ed escono di scena. Alfio se ne va verso il fondo e si gira di spalle. Il Notaio Puglisi lo osserva e poi va via)

ALFIO: Arrivederci, Notaio Beccamorto! (Si gira verso il pubblico) Il mio Antonio è mascolo di punta e ve lo dimostrerò a tutti! Spaccafemmine lo chiamano e spaccafemmine devono continuare a chiamarlo! Se no, giuro su Dio che lo ammazzo con queste mie mani!...

ERMENEGILDO: (Da fuori) Si può?

ALFIO: Entra, cognato!

ERMENEGILDO: Eccomi qua.

ALFIO: Allora, ci hai parlato?

ERMENEGILDO: Una montagna ho dovuto scalare: l'Etna è tuo figlio.

ALFIO: Lo sapevo, lo sapevo: un vulcano è. Ora glielo dico io a quel beccamorto di Puglisi e poi vediamo se il difetto è di Antonio o di quella pappa molla di sua figlia. Io ero sicuro: un Magnano non poteva essere diverso dagli altri.

ERMENEGILDO: Ma che hai capito?

ALFIO: Chiddu ca dicisti. Hai detto che mio figlio è l'Etna? Certo, focoso, comu a so' patri! Fuoco ardente! Fuoco dell'Etna!

ERMENEGILDO: No, non hai capito niente. Tuo figlio è una montagna nel senso che per farlo parlare ho dovuto sudare. Non c'entra niente col carattere sbruffone di suo padre. Anzi, tuo figlio è chiuso, chiusissimo.

ALFIO: Ma alla fine ha parlato?

ERMENEGILDO: Certo, non poteva negarlo a suo zio. Del resto, tu mi hai mandato la, sapendo che fra me e lui c'è sempre stato un rapporto particolare. Ha parlato,

ha raccontato tutto.

ALFIO: E dimmi la verità: quannu ti cuntau di tutti ddi fimmini, ti ha fatto venire l'invidia. Ah, quello è figlio di padre! Semu di razza! Magnano! Razza gallesca!

ERMENEGILDO: E finiscila una buona volta cu sta razza gallesca! Ma non te ne accorgi di quanto sei ridicolo? Ma io non capisco: un uomo alla tua età, per quanto ancora sei giovane, ma smettila di parlare e di sparare sempre marrunati! Forza, fammi parrari.

ALFIO: E parra.

ERMENEGILDO: Caro cognato, è bene che ti rassegni ed accetti questa disgrazia. Perchè mi rendo conto che per te è una disgrazia.

ALFIO: Quale disgrazia? Che stai dicendo? Anche tu credi a quello che dicono quei beccamorti?

ERMENEGILDO: Io credo a quello che mi ha detto Antonio.

ALFIO: Antonio! Antonio! Tutte le mie speranze! Come ha potuto farmi questo? Sposare la figlia di Puglisi e non toccarla per tre anni. Putia diri: "Papà, non mi piaci cchiù. Quannu 'a visti nuda non mi fici cchiù nè cauddu nè friddu". E invece lui che fa? Si fa annullare il matrimonio e passa per pederasta.

ERMENEGILDO: E' proprio qui il punto. Tuo figlio è attratto da sua moglie; sostiene che sia la femmina più bella che ha conosciuto; dice che quando si è spogliata la prima volta...

ALFIO: Allora l'ha vista nuda?

ERMENEGILDO: Certo.

ALFIO: Non dire certo, picchi io a to' soru non ci potti mai vidiri 'u buddicu.

ERMENEGILDO: Altri tempi.

ALFIO: Altri tempi.

ERMENEGILDO: La prima volta che si è spogliata, nel guardarla, si è accorto che era la donna più bella che aveva conosciuto.

ALFIO: E picchi non ci desi a suppappa? Che si spaventava di sciuparla? Idda chiddu vulia. Come la maggior parte delle donne. Già, fannu tutti 'i santareddi. E quando tu le rispetti, non le tocchi, ti appioppiano il marchio di purpo. Ma a me non può succedere, perchè io ci provo con tutte. Se poi non ci stanno, almeno non possono dire che non sono un maschio. Capisci? Quella voleva essere violentata. Certu, povira carusa, cresciuta in quella casa, cu ddu ziu parrinu...Dopu tanti anni di fami e di preghieri, la ragazza voleva lo sfogo. Ora, io dico, picchi non ci 'u desi?

ERMENEGILDO: E picchi...picchi...perchè Antonio non è mai stato quello che tutti credevano.

ALFIO: Cosa, quello che tutti credevamo?

ERMENEGILDO: Insomma, quel masculazzo di punta...

ALFIO: Ma allora è veramente femminella?

ERMENEGILDO: No.

ALFIO: Insomma, Ermenegildo, nella vita o si è maschi o si è femmine. Io non nni canuscio via di mezzo.

ERMENEGILDO: E invece c'è, caro cognato. L'uomo non è una bestia e ci sono momenti in cui può subire dei traumi che rallentano l'attività sessuale ed, in un secondo momento, possono anche inibirla fino a fare scomparire quelle voglie regolari, che un giovane come Antonio deve avere.

ALFIO: Insomma, tu mi stai dicendo che tutte quelle storie che lui ci raccontava erano tutte minchiate. Invenzioni.

ERMENEGILDO: In parte, sì.

ALFIO: Ma perchè?

ERMENEGILDO: Perchè la prima rovina di tuo figlio è stato il padre.

ALFIO: Quale padre?

ERMENEGILDO: 'U patri 'i to' figghiu cu' è?

ALFIO: Iu.

ERMENEGILDO: Appunto. L'hai fatto crescere con la fissazione che per essere uomini bisognava prima essere mandrilli.

ALFIO: E che avevo torto?

ERMENEGILDO: Sì. Perchè l'uomo i genitali non ce li ha solo per andare a femmine, ma anche per fare tante altre cose.

ALFIO: Sì, per mettersi sotto sale e mangiarli nei periodi di freddo. Ma chi mi vai 'nchucchiannu?

ERMENEGILDO: Il ragazzo piange al solo pensiero di una tua reazione a questa storia.

ALFIO: Sì, ha ragione. Era meglio che morisse quannu ci vinni dda malatia: era ancora piccolo e non poteva fare danno.

ERMENEGILDO: Non parlare così, Alfio! Cerca di essere ragionevole, umano!

ALFIO: Umano, ah? Umano!

ERMENEGILDO: Tuo figlio ha mentito per non perdere la nostra stima, ma, in particolare, la tua.

ALFIO: E la storia della cameriera, che si lazzariava le carni dietro la sua porta..."Papà" mi disse "che devo mettermi con una che puzza di capra?"...E mi muntuau 'na decina di signore della Catania bene...

ERMENEGILDO: Ma quale puzza di capra? Non sentiva la quaglia.

Lo vuoi capire che tuo figlio, i primi tempi che stava a Roma, riusciva ad avere un rapporto la settimana al massimo?

ALFIO: Mih, comu 'e furnara? E perchè, ci mancavano le donne?

ERMENEGILDO: No, anzi doveva trovare sempre una scusa per evitare. Gli bastava, non ne sentiva il bisogno.

ALFIO: E vabbene, anche una volta la settimana...un anno è fatto di docici mesi? Un mese di quattro settimane? Dunque sono quarantotto settimane. Quarantotto per tre anni sono esattamente centoquarantaquattro rapporti che poteva avere con sua moglie. E stai tranquillo chi poi 'a Rota s'a putia 'mpizzari 'o coddu 'u Nutaru.

ERMENEGILDO: No, non è così facile. Il ragazzo a Roma ha vissuto un'avventura, che lo ha portato a diventare un impotente fisico.

ALFIO: Ha il desiderio della femmina, ma non riesce a coprirla.

ERMENEGILDO: E chi era 'na cani?...Comunque, hai capito perfettamente.

ALFIO: Mi parlava di orgie, di cose pazzesche...Ero felice, contento, la, se vuoi: sodisfatto. Pensavo: "Mih, è proprio figlio mio, tale e quale me"...anzi, era migliore di me: l'allievo che superava il maestro. I mariti quando lo incontravano per via Etnea con le mogli sottobraccio, lo salutavano di fretta e le signore non alzavano mai lo sguardo, perchè mio figlio aveva gli occhi magnetici e le conquistava senza bisogno di parlare. I suoi amici se lo portavano alle feste a Roma, per avere attorno la massa delle femmine presenti, così in mezzo qualche bruttona la arraffavano anche loro. I letti di mezza Roma e di tutta Catania ha girato. E chi fici? Durmiu? O si sintia sempri sodisfattu?

ERMENEGILDO: Quando arrivava all'atto pratico, si bloccava.

ALFIO: (Distrutto) Si bloccava, ah!

ERMENEGILDO: Coraggio, cognato, che vuoi fare? Devi accettarlo come un castigo di Dio per quello che tu hai fatto in vita tua. E poi, nella vita ci sono tante altre belle cose.

ALFIO: Altre belle cose? E che altro c'è di bello oltre le donne?

ERMENEGILDO: Ma tuo figlio è un ragazzo che ha tante risorse.

ALFIO: No, non ci riesco! Non lo sento più come figlio mio!

ERMENEGILDO: Alfio...

ALFIO: Ermenegildo, perchè debbo mentire pure con te? Io sono cresciuto con un'altra mentalità. Noi, con gli amici miei, quand'eravamo ragazzi, annaumu nelle case d'appuntamento e si faceva la gara di resistenza. I garisti ci chiamavano.

ERMENEGILDO: Aviu troppi soddi e pochi pinseri.

ALFIO: Devo accettarlo...E come? E cu pò nesciri cchiù cu sti gintazzi? Tu immagini in via Etnea? "Vih, vadda cu c'è? Alfio! Vih, vadda, vadda dda, Alfio Magnanu, chiddu ca havi 'u figghiu fanculista! Alfio! Alfio! (Si tocca le orecchie per significare lo stato del figlio) E come potrò uscire più nella città di Catania? Questa città che amavo, dove sono nato, unni nasciu me' figgiu...

SARA: (Entra) Ermenegildo, allura?

ALFIO: Allura, chi? Era come dicevo io: mio figlio è un gallo...

(Nel dire questo scoppia in lacrime e si abbraccia alla moglie) Un cappone, non un gallo, un cappone!

SARA: Alfio, non fare così! Ti prego! Ma che fai, piangi? Ma comu, un omu comu a tia cianci?

ALFIO: E che mi resta da fare? 'U pozzu 'mmazzari?

ERMENEGILDO: Io vado.

ALFIO: Cognato, io ti ringrazio del tuo aiuto.

ERMENEGILDO: Stai bene, Alfio? (Alfio fa cenno di sì) Mi nni vaiu, allura. (Esce)

SARA: Alfuzzu, chi voi fari? Io lo so che per te è un dolore.

Ma cosa credi, che io sia contenta? E' sempre nostro figlio, il nostro Antonio. Ora andiamo a trovarlo e gli facciamo capire che suo padre e sua madre gli vogliono bene. E a dda povira carusa lassila stari, chè lei in buona fede è.

ALFIO: Se fossimo più giovane, un altro figlio dovremmo fare, per riscattare l'onore della famiglia.

SARA: E allora, andiamo?

ALFIO: Vatti a preparare, io ti aspetto qua.

SARA: Come vuoi. (Esce)

(Alfio resterà solo sulla scena, accenderà una sigaretta e comincerà a girare, rimanendo solo col suo dolore. Entrerà Sara, pronta per uscire, gli annoderà la cravatta, che si era precedentemente allentata, lo prenderà per mano ed andranno via, mentre calerà la tela)

FINE